

La seduta comincia alle 14,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dei rappresentanti del Sindacato autonomo lavoratori finanziari (Salfi), della Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori (Cisal) e del Sindacato unitario dei funzionari, dei professionisti, delle alte qualifiche e dei dirigenti delle pubbliche amministrazioni e delle agenzie (Dirpubblica).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della riforma dell'amministrazione finanziaria, l'audizione dei rappresentanti del Sindacato autonomo lavoratori finanziari (Salfi), della Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori (Cisal) e del Sindacato unitario dei funzionari, dei professionisti, delle alte qualifiche e dei dirigenti delle pubbliche amministrazioni e delle agenzie (Dirpubblica).

Ringrazio i rappresentanti dei vari sindacati per aver accettato il nostro invito. Per la confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori (Cisal) sono presenti il dottor Blasi, il dottor Ortoleva e il dottor Cascio. Per il sindacato autonomo lavora-

tori finanziari (Salfi) sono presenti il dottor Callipo, il dottor Plaja, il dottore Pangia e il dottor Toscano. Per il sindacato unitario dei funzionari, dei professionisti, delle alte qualifiche dei dirigenti delle pubbliche amministrazioni e delle agenzie (Dirpubblica) sono presenti il dottor Barra e il dottor Scauzillo.

Lo svolgimento di questa indagine conoscitiva, deliberata a suo tempo da questa Commissione, ha registrato, a seguito dell'esame e successiva approvazione di diversi provvedimenti da parte dell'Assemblea della Camera (legge Tremonti-bis, i cosiddetti provvedimenti dei cento giorni e il disegno di legge delega al Governo in tema di riforma del sistema fiscale statale), una battuta d'arresto.

L'obiettivo del nostro lavoro è quello di conoscere lo stato di attuazione della riforma dell'amministrazione finanziaria; a tale fine, desideriamo raccogliere anche le vostre valutazioni di cui terremo conto nel predisporre il documento conclusivo dell'indagine che trasmetteremo al Presidente della Camera e al ministro dell'economia e delle finanze.

Do quindi subito la parola ai rappresentanti dei sindacati.

ENRICO ORTOLEVA, *Rappresentante del Cisal*. Onorevole presidente, onorevoli commissari, a nome dell'organizzazione sindacale che rappresento ringrazio per l'invito all'odierna audizione, e manifesto, preliminarmente, la volontà di contribuire, con le segnalazioni e le proposte di seguito formulate, alla realizzazione di un progetto di modifica e rinnovamento dell'attuale organizzazione delle agenzie fiscali, sulla base delle osservazioni parlamentari in merito ai ritardi ed alle difficoltà riscontrate sullo stato di attuazione della riforma.

Motivazioni di carattere prettamente politico-amministrativo inducono ad esprimere un giudizio parzialmente negativo, anche se non definitivo, sull'attuale organizzazione, che distingue il dipartimento politiche fiscali, con funzioni di indirizzo politico e di coordinamento, dalle agenzie, dotate di personalità giuridica e di ampia autonomia amministrativa, regolamentare e patrimoniale.

Di recente, si è sviluppato un dibattito che ha enfatizzato un imprecisato modello aziendale, per cui si è arrivati quasi a considerare, erroneamente, il gettito tributario come il macroscopico fatturato di un'agenzia-azienda; di contro, si è dimenticato che l'amministrazione finanziaria è l'unica autorità pubblica che prende e che non dà, o che tutt'al più, dà solo nella misura in cui rende più facile il prelievo, senza fornire, però, al contribuente alcun bene, come fanno tutte le autorità pubbliche. L'autorità fiscale non può che essere, nei contenuti e nelle finalità, pubblica per definizione.

Le agenzie, istituite con il decreto legislativo n. 300 del 1999, sono vigilate e controllate dai ministeri e dalla Corte dei conti per i profili dei controlli di spesa, ma godono di piena autonomia operativa e di bilancio. Questa autonomia, a nostro avviso, andrebbe ancor di più temperata dagli indirizzi politici generali e dagli obiettivi concreti assegnati dal ministro e formalizzati attraverso un'apposita convenzione stipulata con i direttori delle agenzie. Le stesse agenzie, pur mantenendo una propria personalità giuridica, devono svolgere funzioni sempre più operative e di tipo strumentale all'attività dell'amministrazione centrale.

Gli indicatori di efficacia ed efficienza dell'azione dell'agenzia, non potranno che riguardare l'impatto operativo della stessa. Più specificatamente, il gettito tributario generale dell'agenzia può essere uno dei parametri per valutare le prestazioni dell'agenzia, attraverso gli indicatori di efficacia ed efficienza dell'azione dell'agenzia medesima, in quanto tale grandezza è influenzata dai cicli economici generali,

che sono del tutto autonomi rispetto ai comportamenti dell'autorità governativa.

Al ministero, nell'ambito delle sue funzioni, non competono valutazioni comparative degli interessi economico-sociali coinvolti nel prelievo e le decisioni prese non possono sconfinare nell'opportunità politica, che in materia di disposizioni tributarie sostanziali è sottratta all'autorità governativa e attribuita al legislatore. Il ministro deve coordinare ed indirizzare, esercitando il proprio potere di controllo politico, tramite direttive generali, le agenzie. L'attività di interpretazione legislativa, prima di competenza del ministero, viene, di conseguenza, esercitata dalle agenzie. Al dipartimento politiche fiscali del ministero spetta il compito di verificare, nei confronti delle agenzie, la corretta interpretazione delle valutazioni politiche espresse da parte del legislatore. Alle agenzie vanno, certamente, confermate le attribuzioni nelle attività esecutive, rigorosamente entro i limiti degli strumenti di attuazione già fissati dal legislatore, che opera valutazioni comparative di interessi in conflitto, quali l'ammontare del gettito, lo sviluppo, la semplificazione, la facilità del controllo. L'agenzia eviterà provvedimenti interpretativi che intervengano sui contenuti sostanziali della disciplina, integrando le scelte che appartengono naturalmente all'organo legislativo, al fine di eliminare possibili disorientamenti dei cittadini. L'assetto organizzativo delle agenzie, che avrebbe dovuto privilegiare il reclutamento del personale, la formazione e l'avanzamento dello stesso, non è mai decollato, lasciando i lavoratori, che spesso svolgono mansioni tipiche di ruoli superiori, in uno stato di completo abbandono, senza formazione continua e senza aggiornamento, privi di incentivi alla competitività e di misuratori di produttività.

Sotto questo profilo si esprimono forti perplessità anche sulla valenza del modello contrattuale che attualmente disciplina il rapporto di lavoro del personale; infatti, i contratti di lavoro attualmente in vigore, che richiamano lo schema generale dei contratti del pubblico impiego, si caratterizzano per l'ambigua sovrapposi-

zione tra professionalità e produttività. La professionalità, infatti, non è ancora divenuta l'elemento premiante ai fini della carriera e delle progressioni interne, schiacciata com'è, ai fini pratici e applicativi, dai criteri per le selezioni interne e dal fattore anzianità di servizio. Il che, nella misura in cui gli avanzamenti in carriera vengono finanziati con le risorse per il salario accessorio, produce un indebito storno delle risorse contrattualmente destinate agli incrementi di produttività verso il finanziamento di una falsa professionalità.

Un ruolo fondamentale viene, pertanto, riservato all'impianto dei sistemi informatici, i quali devono supportare il sistema di controllo di gestione e il sistema di valutazione e controllo strategico. Occorrono, altresì, interventi sulla contabilità economica ed il controllo di gestione, attraverso un'implementazione urgente e mirata che possa far sì che l'amministrazione finanziaria recepisca tempestivamente ogni utile aggiornamento e ad esso si adegui nel più breve tempo possibile.

A tal proposito sottolineiamo il necessario potenziamento di alcune leve, che riteniamo un fattore complementare del processo sin qui descritto. In sintesi, tale potenziamento, riguarda: la motivazione dei dipendenti, da interconnettere all'assunzione di una maggiore responsabilità; la formazione professionale e l'aggiornamento del personale, dall'informatizzazione di base sino alle materie di specifica competenza; il principio meritocratico, affinché vengano valutati non solo i titoli posseduti ma l'apporto dato in termini di produttività e realizzazione degli obiettivi, i quali vanno necessariamente predeterminati e concordati con i diretti interessati, a seconda del livello di partecipazione al raggiungimento degli stessi.

Questo processo, secondo noi, va accompagnato da una profonda attuazione e verifica della formazione dei dipendenti, che andrebbe effettuata in modo che la pubblica amministrazione investa, in via continuativa, sulla formazione permanente con corsi specialistici, ma anche con ulteriori strumenti normativi finalizzati ad

agevolare i dipendenti che intraprendono corsi di studi medi, universitari e post-universitari, quali specializzazioni, master e via dicendo.

Sarebbe altresì opportuno incentivare i dipendenti ad un uso dell'informazione ed alla tempestività nell'aggiornamento via Internet per le novità procedurali, al fine di garantire una maggiore trasparenza nei rapporti con i cittadini utenti.

L'attivazione degli uffici unici delle entrate ha causato una non omogenea distribuzione delle risorse umane: ad esempio, si sono concentrate alcune professionalità sul settore delle imposte dirette a scapito di quello delle imposte indirette. Questa scarsa razionalizzazione delle risorse ha determinato effetti negativi in relazione sia all'efficacia dell'attività di accertamento, sia ai rapporti con i contribuenti. È infatti risultato difficile fronteggiare la richiesta di informazioni da parte dei contribuenti, e ciò ha causato le proteste della fine del mese di ottobre dello scorso anno, oggetto di numerose interrogazioni parlamentari.

Al fine di agevolare i contribuenti, l'agenzia dovrebbe migliorare ed ampliare il servizio di assistenza telefonica prestata attraverso *call-center*, fornendo per esempio la possibilità di correggere gli errori commessi nella redazione delle dichiarazioni attraverso la semplice trasmissione, anche via fax, dell'eventuale documentazione probatoria necessaria per apportare le correzioni, e rendendo conseguentemente possibile l'annullamento o la rettifica dei relativi avvisi di pagamento senza che il contribuente debba recarsi presso gli uffici competenti.

Uno Stato moderno, a nostro avviso, deve promuovere nuove opportunità per migliorare il servizi di accesso dei contribuenti alla macchina pubblica, attraverso l'applicazione dei sistemi di automazione degli uffici, ma anche attraverso un sistema più efficiente di controllo dei flussi, sia finanziari, sia gestionali, per tutta la struttura dell'amministrazione.

Signor presidente, ho concluso la mia relazione che rimetto all'attenzione e disposizione dei membri della Commissione.

SEBASTIANO CALLIPO, *Segretario nazionale del SALFI*. Desidero anzitutto rivolgere un saluto ai membri della Commissione.

L'organizzazione che rappresento ha sempre sostenuto le agenzie fiscali e, *in primis*, l'attuazione della riforma utilizzando questo innovativo strumento gestionale.

Il mio intervento, lungi dall'essere sterile, polemico o demagogico, tende semplicemente a sottolineare ed individuare, in aggiunta all'esauritivo documento che è stato presentato, alcuni aspetti che rendono, a tutt'oggi, grave la mancata attuazione della riforma.

In via preliminare, anche perché ritengo che ciò abbia una valenza particolarmente strategica e possa contribuire a dare il senso e lo spessore di una parziale inefficienza del ruolo che dovrebbero svolgere le agenzie, desidero sottolineare che per quanto riguarda, per esempio, il lavoro sommerso, i controlli sono ancora in alto mare e mancano addirittura, a seguito della modifica della normativa, i nuovi modelli per procedere alle dichiarazioni di emersione. Inoltre, il ministero non ha ancora messo a punto, se non erro, la bozza di delibera da proporre al comitato interministeriale, ancorché le linee guida dovrebbero essere definite dal CIPE.

In particolare, in attesa del regolamento del ministro Tremonti di attuazione delle misure contenute nella finanziaria del 2002 con cui, come è noto, si avvia la privatizzazione della pubblica amministrazione, a chi spetta, in tema di esternalizzazione, la verifica della scelta fra affidamento diretto e a seguito di procedura ad evidenza pubblica, tenendo conto anche delle disposizioni comunitarie? E chi verifica il costo a carico degli enti, ed in particolare gli *standard* dei servizi offerti, che non devono e non dovrebbero essere qualitativamente e quantitativamente inferiori a quelli precedentemente garantiti da diverse strutture pubbliche?

Un'altra breve osservazione prima di entrare nel merito di alcune inefficienze e discrasie che minano fortemente il raggiungimento degli obiettivi per una strut-

tura aziendalistica che, peraltro, abbiamo fortemente voluto e vorremmo continuasse a raggiungere i propri obiettivi nell'interesse del personale.

Per quanto riguarda i servizi ispettivi, non sfugge ad alcuno che essi cooperano, alla luce delle recenti convenzioni — leggo testualmente — «...meramente alla predisposizione dei piani di accertamento... nella formazione degli accertamenti e nella motivazione di questi.» Si tratta dunque di un servizio ispettivo che coopera nella motivazione degli accertamenti, alla polifunzionalità degli operatori e all'ottimizzazione dell'impiego delle risorse umane. Lascio ogni commento in proposito a chi mi ascolta con cortese pazienza.

Tralascio gli interventi sulla Sogei (di cui vi è traccia nel documento che è stato presentato e nel Dpef). La formazione, lo sappiamo tutti, non è in linea con gli obiettivi europei in termini qualitativi e quantitativi, né, tantomeno, vi è una formazione a regime permanente che ottimizzi e valorizzi le risorse.

Aggiungo ancora, quale elemento traumatico del decollo definitivo delle agenzie, il ritardo dei contratti. Quindi, sottolineo la carenza di una seria politica di riduzione dei costi anche nelle agenzie e il non decollo dei nuovi sistemi gestionali. Sintetizzo per macro problematiche che ritengo siano ben note e, per quanto riguarda la formazione, cito solo un dato: il 50 per cento del personale di area *C* e il 50 per cento di quello di area *B* è ancora da formare.

Solo un'osservazione sul tema del contenziioso. Al di là dello scarso utilizzo del sistema della conciliazione e dello smaltimento dell'arretrato, che crea diversi pericoli per l'erario, vorrei anche sottolineare la mancata acquisizione di tutte le controversie a sistema informatizzato da parte delle Commissioni.

Sul ruolo della Guardia di finanza, vorrei semplicemente dire che da anni chiediamo e pretendiamo un'allocazione strategica che non duplichi, non moltiplichi e non sviscisi il ruolo del personale finanziario.

Sottolineo inoltre, sempre ancora in estrema sintesi, la pochezza dei servizi resi agli enti locali (mi riferisco al non decollo del federalismo) e la carenza di *business* complementare, che è funzionale ad una struttura aziendalistica: ove vi è carenza di *business* complementare, non vi è possibilità né di contenere i costi, né di ottimizzare i profitti (ammesso che di questi si possa parlare in un ente pubblico non economico).

Devo anche ricordare, in quanto la ritengo strategica, la carenza di uniformità delle prassi e delle competenze tra gli uffici, centrali e periferici, così come la carenza di monitoraggio del funzionamento degli uffici locali.

Non può inoltre sfuggire, né mi posso esimere dal sottolineare, l'assoluta insoddisfazione per le relazioni sindacali, le quali, al di là di una certa apparenza, sono stereotipate e vissute come un rito formale senza alcuna sostanza, cosicché il personale non risulta correttamente rappresentato e tutelato. Ritengo quest'ultimo un *vulnus* significativo, quasi una sorta di virus che, se non affrontato opportunamente, impedirà — e lo vedremo nella prossima tornata contrattuale — di contenere le spinte contrarie alla sopravvivenza delle agenzie.

Non vogliamo essere strumentalizzati da alcuno, non abbiamo un colore politico, ma vorremmo che si manifestasse una certa serietà — specialmente a livello apicale — nel riconoscere, dopo tanti anni, che le relazioni sindacali sono un dovere istituzionale. Sottolineo pertanto la carenza di partecipazione del personale al processo di cambiamento in atto come una discrasia istituzionale inammissibile. Aggiungo, sperando di essere sufficientemente sintetico, che le agenzie hanno (anche per colpa di una certa conduzione managerialmente non idonea) carenze assolutamente intollerabili per il cliente. Mi riferisco al garante del contribuente, allo statuto dei diritti del contribuente inattuato ed a tutte le procedure da espletare e, soprattutto, alla tardiva erogazione degli emolumenti ed agli uffici unici da attuare.

Ma non basta. Ritengo che vi siano altre situazioni che mostrano gravi carenze: gli obiettivi strategici specifici strumentali al decollo delle agenzie, molto ambiziosi, ma con poca aderenza e riscontro nella realtà, in particolar modo quella periferica; l'inattuato federalismo fiscale; la carenza di competitività del sistema fiscale (competitività che, accanto alle nuove opportunità e certezze per il personale, dovrebbe essere il vero risultato della riforma delle agenzie); il raggiungimento di una maggiore equità del sistema fiscale; la effettiva modernizzazione della pubblica amministrazione (che non si raggiunge solo ed esclusivamente con la esternalizzazione di servizi); la carenza di comunicazione esterna ed interna delle agenzie e lo scarso utilizzo dell'informatica.

Nel parlare di formazione, ho tralasciato il riferimento a quest'ultimo settore, perché si tratta di una questione nota; evidenzio tuttavia che la carenza di formazione informatica e tecnica a regime rappresenta un grave *vulnus*. La formazione informatica è un *know-how* che deve essere interiorizzato e non esternalizzato alla SOGEI; è pertanto necessaria una scelta seria e precisa nel senso di riappropriarsi di tale competenza in tempi rapidi per non rendere sempre sterile ogni processo di modernizzazione ed ottimizzazione.

Attualmente, basti considerare ciò che sta avvenendo al demanio ed al territorio, risultano esternalizzate attività strategiche. Non mi pare fosse questo l'obiettivo e occorrere fornire certezze e garanzie al personale a fronte di tale situazione. Inoltre, non viene favorita la cooperazione tra gli attori della amministrazione pubblica e si registra un'assenza gravissima di attività di *intelligence* per la lotta all'evasione, al sommerso ed all'elusione. Il sistema fiscale è scarsamente competitivo, vista l'attuale complessità ed onerosità e manca una seria politica di riduzione dei costi per la collettività, che non deve essere risolta, come si legge nelle convenzioni, con la riduzione progressiva del personale. I servizi ai cittadini e le consulenze devono

essere ottimizzati ed il decollo dell'interpello ordinario è tutto da costruire. A ciò si aggiungono un notevole arretrato da smaltire ed un contenzioso inutile e dannoso.

Vorrei infine soffermarmi su alcuni aspetti utili a fornire il quadro generale di una serie di problemi che, se non affrontati in maniera seria e responsabile con soluzioni che tengano conto della valenza strategica delle risorse umane, impediranno i risultati che la riforma si propone. Mi riferisco alla drammatica carenza di un' incisiva analisi del territorio nell'ambito della lotta all'evasione ed all'elusione, al mancato decollo di istituti su cui punta il ministro (per citarne due su tutti: l'accertamento con adesione e gli studi di settore), alla carenza di controlli e di collaborazione con la Guardia di finanza (ho accennato alla grave mancanza di un'azione congiunta nella lotta al sommerso e nel controllo del rientro dei capitali) e soprattutto al ruolo inefficace delle direzioni regionali e del Dipartimento delle politiche fiscali da ottimizzare e coordinare.

In sostanza, si registrano una tendenza ad una graduale riduzione — è questa la vera strategia in attuazione — della consistenza numerica complessiva del personale e un tentativo di valorizzare soltanto le professionalità più elevate; il tutto non è certo sufficiente e appare ben lungi dal garantire, soprattutto alla luce delle inadeguate linee strategiche dell'AIPA (ad esempio la promozione della diffusione esterna ed interna dell'informazione dei servizi pubblici e della dematerializzazione degli atti) una effettiva riforma della pubblica amministrazione.

Non sfugge a nessuno, inoltre, la consistenza dei rimborsi non ancora eseguiti (circa 15 miliardi di euro da restituire ai contribuenti), siano essi automatizzati o meno, la carenza di controllo dell'operato dei concessionari del servizio della riscossione ed infine la scarsa semplificazione degli adempimenti dei contribuenti (tralascio il ruolo della gestione politica della

dirigenza, perché avremmo bisogno di un'altra audizione per affrontare il tema in maniera compiuta).

Ribadisco in conclusione che il mio non vuole essere un intervento né polemico, né demagogico, né distruttivo. Il sindacato che rappresento intende difendere i colleghi per conservare il posto di lavoro dignitosamente, contribuendo ad una svolta di cui il sistema paese necessita. La riforma non può limitarsi alla creazione di pochi posti per dirigenti che guadagnino centinaia di milioni l'anno. Occorre una seria svolta ed il ruolo del sindacato deve essere interiorizzato nella cultura dei dirigenti apicali. Senza relazioni sindacali serie, senza l'abbandono di certe prassi, non sarà possibile rispettare i tempi di alcuna riforma, né quella della digitalizzazione, né quella della esternalizzazione dei servizi, né tanto meno quella dei « famosi » tre criteri di efficacia, efficienza ed economicità.

Siamo preoccupati perché crediamo che l'obiettivo non sia quello di garantire servizi efficienti e di qualità al pubblico, ma di risparmiare i costi della pubblica amministrazione sulla « pelle » dei poveri lavoratori. Su questo punto saremo sempre pronti a combattere con motivazione e passione.

GIANCARLO BARRA, *Segretario generale della Dirpubblica*. Ringrazio il presidente ed i componenti della Commissione per averci invitato. Vorrei essere ancora più esplicito dei colleghi che mi hanno preceduto nell'affermare che una pubblica amministrazione, ed al suo interno le agenzie fiscali, non possono funzionare bene se manca una situazione favorevole per il personale. Le amministrazioni non esistono in quanto tali, ma si esprimono attraverso le persone che ne fanno parte. Dico ciò perché negli ultimi anni abbiamo notato uno scarso interesse della politica nei confronti del pubblico impiego. Troppo spesso le riforme sono state attuate (o si è preteso di attuarle) a costo zero. Se davvero si vuole favorire una spinta aziendalistica e privatistica — ancora è da verificare — della pubblica amministra-

zione, non si può prevedere una riforma senza investimenti.

Prima ancora di parlare di qualsiasi tipo di fiscalità, occorre affrontare il gravissimo problema relativo al personale e sono necessari interventi costosi per porre il personale della pubblica amministrazione nelle condizioni di svolgere le proprie funzioni. È sufficiente considerare che nell'ambito dell'ex Ministero delle finanze esistono almeno tre o quattro situazioni economiche differenti. L'agenzia delle entrate ha un trattamento economico diverso da quello dell'agenzia delle dogane e da quello delle Commissioni tributarie, per non parlare della situazione disastrosa delle agenzie del territorio e del demanio. Probabilmente la SOGEI sarà inglobata nel ministero e la diversificazione dei trattamenti economici e giuridici sarà ulteriormente accentuata.

Si è accennato alle esternalizzazioni nei settori del demanio e del territorio; in talune situazioni i dirigenti si trovano ad operare con personale sottoposto che tuttavia, provenendo dall'esterno, gode di un trattamento economico doppio o triplo rispetto al suo. In queste condizioni non si può pretendere efficienza dal fisco; è assolutamente demagogico, nel senso greco della parola! Non si possono avere una struttura, un'azienda, una famiglia efficiente quando tutto è diviso, quando i vari componenti sono divisi fra di loro.

Non esiste, inoltre, un provvedimento che dia la possibilità di coltivare quella che è la legittima aspettativa di ogni essere umano: il progresso. Nel mondo della fiscalità non esiste una — forse improbabile, ma possibile — aspettativa certa di progresso; quest'ultimo è affidato, invece, a leggi e provvedimenti estemporanei! Il decreto legislativo n. 29 del 1993 con le sue successive modifiche ed integrazioni non ha sicuramente prodotto questa sorta di precondizione che l'aspettativa di progresso rappresenta e che è invece caratteristica delle forze armate, della Guardia di finanza e di tutte le istituzioni che contano e che funzionano.

Cito spesso l'esempio della Banca d'Italia; negli anni '50 in questo istituto il

governo del personale fu preso in mano dal governatore Carli e tutto cambiò perché venne avviata una politica illuminata del personale. Ciò che non esiste oggi nelle varie amministrazioni fiscali: una politica illuminata del personale pubblico. Che dire in merito ad una politica illuminata? Che purtroppo abbiamo avuto (e abbiamo tuttora) una situazione per la quale pubbliche amministrazioni resistono agli ordini dei giudici, della giurisdizione, considerano il controllo un peso, considerano i servizi ispettivi un ostacolo all'efficienza. Non c'è efficienza contro la legge, non possiamo considerare efficiente qualcosa che va contro la legge! Abbiamo avuto, in questi ultimi cinque anni, una situazione disastrosa da questo punto di vista e ad oggi non ci sembra che nulla stia cambiando! Vi sono casi di persone estromesse dall'amministrazione senza motivazioni, di altre che hanno subito ostracismo anche in presenza di giudicati favorevoli.

Possiamo comprendere come un privato cittadino cerchi di opporsi ad una sentenza che lo colpisca ma non lo possiamo assolutamente concepire da parte della pubblica amministrazione, che dovrebbe avere nel suo DNA l'amore ed il rispetto per le leggi e le istituzioni. Potrei ricordare centinaia di casi ma ne sottolineerò soltanto alcuni: Giuseppe Bruno in Sicilia, che per essere ricorso alle istituzioni ha subito la violenza di servizi ispettivi inviati come se fosse polizia segreta; Rocco Libutti a Potenza, Paolo Zuccalà a Roma. Cito questi casi perché su di essi disponiamo di dati certi e riscontrabili. Prima ancora di discutere delle agenzie e del modo in cui debba funzionare il sistema delle agenzie, è necessario il ritorno alla legalità. È necessario che il personale abbia la certezza del diritto ma sono anni che pronunciando questa frase si riceve in cambio un sorriso ironico.

Vi è poi il problema grave delle continue trasformazioni e delle massacranti metamorfosi cui per sono stati sottoposti l'amministrazione e, prima di essa, il personale. Considerate l'esempio della Banca di Roma, nata dalla fusione di tre differenti istituti di credito; quell'operazione è

stata portata avanti anche attraverso la formazione del personale e, soprattutto, dei quadri dirigenti. Noi, invece, abbiamo assistito dall'oggi al domani all'accorpamento in un unico soggetto di quattro realtà che seguivano norme ed avevano mentalità completamente differenti. Mi riferisco agli uffici unici delle entrate che al primo gennaio 2001 hanno cambiato la targa fuori la porta e a persone, colleghi dell'ex ufficio del registro, dell'ex ufficio IVA, delle ex intendenze e dell'ex ufficio imposte dirette, riunite insieme senza un giorno di formazione! Persone che vivevano ed agivano seguendo leggi completamente differenti.

Si consideri inoltre che anche se la Banca di Roma non avesse seguito quel percorso di formazione, tutto sommato la riforma avrebbe riguardato tutte persone provenienti dalla gestione del credito e del risparmio; nel caso dell'amministrazione finanziaria, invece, si l'intervento ha coinvolto dipendenti che gestivano imposte completamente diverse fra di loro. Tutto ciò è accaduto, ma sta accadendo tuttora e di fatto la struttura riesce a sopravvivere solo per la buona volontà e lo spirito di abnegazione del personale. Circola lo stereotipo che il pubblico impiegato sia accidioso e non voglia fare nulla. Con l'esperienza delle agenzie fiscali abbiamo avuto dimostrazione dell'esatto contrario. La Dirpubblica (il cui vecchio nome era Dirstat-Finanze) ha sempre osteggiato e non condivide tuttora l'idea di agenzia fiscale perché ritiene che la fondamentale funzione fiscale avrebbe dovuto essere affidata allo Stato; inoltre, come ricordava poco tempo fa il ministro Tremonti citando la signora Thatcher, se lo Stato non fa questo cosa ci sta a fare? Anche noi, quindi, ci troviamo in linea con questo pensiero: non abbiamo mai voluto sostenere o approvare l'idea delle agenzie fiscali.

È chiaro che una volta nate le agenzie ci rendiamo conto della difficoltà nel tornare indietro ma, anche rifacendomi all'intervento dei miei colleghi, una cosa è senza dubbio possibile: una maggiore incisività del dipartimento delle politiche

fiscali così come fu concepito, cioè come un ministero snello, e non — come invece appare — come una struttura « nana » priva, alla luce del decreto legislativo n.300 del 1999, della capacità di esercitare una reale funzione di controllo nei confronti delle agenzie fiscali.

Un primo intervento possibile è pertanto quello di rompere l'eccessiva autoreferenzialità delle agenzie fiscali; allo stesso tempo è necessario abbandonare, a nostro avviso, la tecnica del profitto per adottare quella dell'equità. L'evasione fiscale non è un fenomeno statico, non è un qualcosa di fermo come un pozzo petrolifero; l'evasione fiscale è piuttosto un fenomeno dinamico frutto dell'intelligenza umana e va affrontata attraverso un'attività di *intelligence*. Non è possibile affrontare l'evasione fiscale quantificando i « pezzi » prodotti ogni mese!

È sicuramente positivo il fatto che la pubblica amministrazione voglia andare nelle case di riposo o nei ricoveri per portare la dichiarazione dei redditi ed è sicuramente un fatto apprezzabile il voler guidare il cittadino verso una migliore comprensione della realtà fiscale ma l'attività di *intelligence*, l'attività di accertamento e il concordato con adesione sono un qualche cose che devono rimanere fuori dalla logica dell'impresa. È quindi possibile, a nostro avviso, separare le due cose e prevedere, magari, del personale specializzato che vada nelle case di riposo.

Oggi, i nostri colleghi sono chiamati a recarsi nelle case di riposo e, quindi, magari con la mentalità dell'ispettore, dovrebbero, in ospedale, fare la dichiarazione dei redditi dei ricoverati o dei portatore di handicap: obiettivo nobile ma malamente, falsamente perseguito. Su tali questioni lascerò all'attenzione della Commissione una serie di documenti da noi predisposti nel tempo perché li possiate esaminare.

Ribadisco che nella gestione del personale, la situazione è molto grave; la stiamo analizzando regione per regione ed abbiamo già presentato all'avvocato Ferrara un documento in proposito. Siamo partiti dalla Valle d'Aosta, una piccola regione

che presenta i «germi» di una cattiva gestione del personale, soprattutto per quanto riguarda la dirigenza, che rappresenta un settore determinante. Un dirigente che sta bene fa stare bene tutti; un dirigente che sta male trasmette il suo malessere. È difficile trovare personale dirigente che faccia da diga, che riceva le «bastonate» e non le trasmetta, per cui è necessario concentrare l'attenzione sulla dirigenza perché tutto il personale stia bene. Lascero alla Commissione anche il primo documento che abbiamo inviato all'avvocato Ferrara; è pronto anche quello sulla Puglia e tra breve lo saranno quelli sulla Liguria e sull'Emilia Romagna. Per quanto riguarda, invece, la Campania, consegnerò un esposto alla procura della Repubblica che ho personalmente presentato. Si tratta di situazioni abnormi, che non solo contrastano con le leggi approvate e con la Costituzione ma che si configurano come veri e propri interventi contro l'essere umano: la vigilia di Natale del 2000, centinaia di colleghi sono stati concentrati nelle commissioni tributarie perché non li si voleva!

Vi ringrazio per la vostra attenzione e mi appello alla vostra sensibilità perché, almeno, si inizi un cammino contrario che possa chiudere le ferite ancora aperte.

PRESIDENTE. Avete tutti rappresentato un quadro a tinte molte fosche e devo dire che immaginavo qualcosa del genere, data la mia provenienza.

Do ora la parola ai colleghi che desiderino intervenire.

GIORGIO BENVENUTO. Anzitutto, desidero anch'io ringraziare i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per le loro esposizioni. Gradirei che, come ha già fatto il Salfi anche gli altri ospiti della seduta odierna lasciassero alcune memorie scritte, che risultano sempre molto utili per i nostri lavori.

Dobbiamo formulare delle scuse su tutta questa vicenda perché all'inizio della legislatura — soprattutto per iniziativa dei parlamentari oggi presenti — avevamo posto il problema di come svol-

gere in tempi rapidi l'indagine conoscitiva. Poi, purtroppo, l'incalzare dei lavori dell'aula — come sapete, vi sono stati molti provvedimenti che hanno riguardato la competenza di questa Commissione — hanno rallentato inevitabilmente di molto lo svolgimento delle audizioni. Sarebbe auspicabile riuscire a concludere i nostri lavori con le audizioni dei direttori delle agenzie; il nostro proponimento è infatti quello di portare a termine l'indagine quanto prima, in modo che il nostro lavoro possa costituire un punto di riferimento utile.

Prima di formulare alcune domande mi dovete però consentire — anche affinché rimanga agli atti — alcune osservazioni. Ho partecipato al congresso del Salfi di recente e, quindi, vorrei ringraziare molto il dottore Claudio Plaja perché nella passata legislatura (ed anche dopo) abbiamo avuto modo di collaborare. Gli sono molto grato per il lavoro svolto; so che ha incarichi di prestigio al CNEL e, avendo lasciato la segreteria generale voglio ringraziarlo ricordando che la VI Commissione, nella passata legislatura, ha avuto un rapporto costante con le organizzazioni sindacali; spesso, infatti, i pareri di queste ultime — e, quindi, anche del Salfi — si sono rivelati di grande utilità. Naturalmente, desidero ribadire in questa sede i migliori auguri al nuovo segretario nazionale Callipo, con il quale sono certo avremo molte occasioni di collaborare: infatti, la tradizione che la Commissione ha sperimentato anche in questa legislatura è quella di un rapporto costruttivo con le organizzazioni sindacali, che forniscono sempre elemento utili per il formarsi delle opinioni delle diverse forze politiche.

La prima questione che desidero porre riguarda un tema che abbiamo posto al Governo e che riproporremo con continuità nei prossimi giorni. Mi riferisco alla necessità che nell'ambito del Ministero delle finanze vengano assegnate le deleghe per consentire il superamento delle difficoltà di rapporto connesse alla situazione nella quale si trova il dicastero: un unico ministro che riassume insieme le competenze del bilancio, del tesoro e delle fi-

nanze a fronte di una situazione che richiederebbe deleghe precise, soprattutto per quanto riguarda l'ex Ministero delle finanze. Come abbiamo sostenuto ieri, presente il ministro Tremonti, nel dibattito in aula, la situazione determina, anzitutto, la mancanza di un sottosegretario delegato al rapporto con le organizzazioni sindacali. Molti dei problemi qui sollevati sarebbero facilmente risolvibili, componibili — e non vi sarebbero guerre per errore — se vi fosse una persona addetta alla gestione di tali rapporti. Ripeto che si tratta di una questione che riproporremo nel corso del dibattito dei prossimi giorni sulla manovra giacché anche noi ci troviamo in una situazione di imbarazzo a fronte di sottosegretari che partecipano alternandosi e senza responsabilità all'attività della Commissione, talvolta vanificandone l'operato in sede di esame successivo dei provvedimenti da parte dell'Assemblea. A tale proposito, sottolineo come l'onorevole Armosino, sottosegretario con deleghe precise, rappresenti invece un punto di riferimento anche per la Commissione. Convingo dunque sulla fondamentale necessità che le organizzazioni sindacali abbiano un interlocutore di Governo.

Preso nota di tutte quante le indicazioni fornite e di tutte le critiche e i problemi, volevo limitarmi a fare alcune domande molto stringenti perché la preoccupazione che avverto è che si sia in una situazione di grande cambiamento nella quale si siano sovrapposti i problemi. Al di là delle questioni del rapporto tra agenzie e ministero e dell'interpretazione dei rispettivi ruoli è un altro il problema che mi preoccupa. Nel momento in cui sono state immaginate le agenzie, pensate per valorizzare le professionalità interne all'amministrazione finanziaria, non si è infatti tenuto conto di due fatti nuovi: il rapporto tra amministrazione finanziaria e federalismo fiscale e la soppressione di fatto dell'agenzia del demanio a seguito della costituzione, prevista nel decreto-legge attualmente all'esame delle Commissioni riunite V e VI, delle società per azioni Patrimonio e Infrastrutture. A detta dei propugnatori dell'iniziativa, tale intervento

non dovrebbe causare problemi di personale; approfitto dunque della presenza dei nostri ospiti per chiedere le loro opinioni in proposito ed eventuali indicazioni che potrebbero risultare utili nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione.

In merito al processo di cambiamento dell'amministrazione finanziaria, sono già emerse alcune indicazioni che lasciano intravedere un notevole impegno, anche sul fronte degli accertamenti fiscali. Dalle dichiarazioni rilasciate da esponenti del Governo (il sottosegretario Tanzi ha fatto riferimento ad uno studio effettuato dal Secit e ad un lavoro realizzato dalla agenzia delle entrate) e riportate dai giornali si evince che l'evasione fiscale, nel corso di quest'anno, sarebbe aumentata da 300 mila a 400 mila miliardi di lire.

Mi chiedo se il Governo sia in grado o meno di portare avanti i piani straordinari di cui si parla, diretti a far emergere il cosiddetto lavoro sommerso. Mi chiedo anche come proceda il processo di esternalizzazione e al riguardo domando agli ospiti qui intervenuti se dispongono di elementi dai quali si evinca un ricorso eccessivo a consulenze e ad elaborazioni esterne. Dico ciò perché in passato ho avuto modo di lavorare — sia pure per poco — al Ministero dell'economia e delle finanze e, pertanto, sono perfettamente a conoscenza dell'alto grado di professionalità di cui lo stesso è dotato in termini di personale addetto.

Sono rimasto molto impressionato — e al riguardo desidererei dai rappresentanti dei vari sindacati delle indicazioni — dalle differenziazioni che esistono a livello stipendiale, non tra le varie agenzie; da questo punto di vista ritengo di avere anch'io qualche colpa perché all'epoca in cui svolgevo attività sindacale, sebbene sostenessi che gli aumenti dovessero essere per tutti dello stesso ammontare, si è dovuto, con grande fatica, riaprire il cosiddetto ventaglio stipendiale. Ritengo tuttavia quello attuale francamente eccessivo, soprattutto a fronte di qualifiche di una certa importanza mal retribuite; a titolo di esempio cito il caso dei responsabili della formazione che operano all'interno del

Ministero dell'economia e delle finanze, rispetto ai quali ho potuto constatare, nelle diverse regioni, inquadramenti stipendiali differenziati, alcuni dei quali francamente ridicoli. Quello della formazione è un tema fondamentale, tant'è che anche la legge Tremonti-*bis* prevede agevolazioni, sia pure temporanee, per quelle aziende che svolgono tale attività; anche su questo aspetto auspico che i sindacati ci possano fornire indicazioni utili, trattandosi di un argomento su cui si appuntano malumori e contestazioni, soprattutto in considerazione dei megastipendi percepiti da alcuni dipendenti.

Infine, il provvedimento sul cosiddetto *spoils system* — provvedimento che noi abbiamo già avuto modo di criticare — secondo voi è in grado di valorizzare le persone dotate di capacità professionali, oppure no? Mi interessa conoscere il vostro parere in proposito giacché il provvedimento dovrà essere riesaminato dalla Camera prima della sua approvazione definitiva e sarebbe utile disporre di ulteriori elementi di valutazione.

GABRIELLA PISTONE. Ringrazio tutti gli ospiti oggi intervenuti e colgo anche l'occasione per porgere gli auguri al nuovo segretario del Salfi.

Valuto positivamente la decisione assunta a suo tempo dalla Commissione finanze di svolgere un'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della riforma dell'amministrazione finanziaria perché ritengo il settore in questione cruciale.

A seguito della lettura della relazione del Salfi e dagli interventi svolti dai rappresentanti della Cisal e della Dirpubblica, ho provato una sensazione di forte allarme che non fa altro che confermare le preoccupazioni e le perplessità, non soltanto mie ma anche dei colleghi del gruppo parlamentare a cui appartengo e ritengo anche di molti altri colleghi che hanno avuto modo di seguire con attenzione l'evolversi della situazione.

La domanda che mi pongo — certo, mi rendo conto che rivolgerla a voi può sembrare quasi provocatorio — è se questa riforma si farà, avrà cioè una sua com-

piutezza, oppure rimarrà invece una riforma a metà (nella memoria del Salfi si parla di un ritardo di ben 11 anni).

Di fatto, ad oggi non risulterebbe ancora completato il processo di unificazione degli uffici delle imposte dirette, del registro, dell'IVA e via dicendo. Ciò rappresenta un grave segnale, non solo nei confronti dei contribuenti ma anche del personale in servizio a tutti i livelli, apicale come di base.

È chiaro che questo stato di cose, non offrendo prospettive né certezze, non consente di lavorare bene. Si è più volte ribadito, nel corso di audizioni già svoltesi sul tema, che manca una reale politica del personale; le memorie che ci avete messo a disposizione risultano comunque molto utili per approfondire un argomento che la Commissione si impegna ad affrontare anche attraverso l'audizione, che mi auguro avvenga quanto prima, dei direttori delle agenzie.

Il decreto legge n. 63, oggetto della discussione generale di domani mattina in Assemblea, sostanzialmente cancella l'agenzia del demanio (ma anche l'agenzia del territorio mi sembra corra il medesimo rischio in considerazione delle nuove competenze assegnate ai comuni in materia di catasto). In realtà, siamo sempre alle solite: il senso di disagio nasce dall'assenza di prospettiva e di un quadro chiaro della situazione. Non ci si muove su una strada ben precisa, e ciò dà adito non sono ad insoddisfazioni, più che legittime, da parte del personale, ma anche ad una situazione di caos totale nella quale il cittadino stesso si muove a fatica.

Quanto all'esternalizzazione nessuno, anche nell'ambito di questa Commissione, prova un'avversione totale e aprioristica nei suoi confronti, e quindi verso l'apertura al privato. Tuttavia, mi si permetta anche di sottolineare che non è vera la credenza per cui nel settore privato tutto sia funzionale ed efficiente come sembra suggerire lo slogan «privato è bello». Se molto spesso può essere utile e funzionale esternalizzare e privatizzare determinate attività, altrettanto frequente è il caso in cui è assolutamente controproducente e

sbagliato operare in tal senso. Ciò vale soprattutto quando si tratta di funzioni molto delicate, come nel caso del demanio e dell'agenzia del territorio, a proposito delle quali vorrei conoscere il parere dei nostri interlocutori.

In particolare, considero grave ed urgente la situazione dell'agenzia del territorio, quindi del catasto, e mi rivolgo in proposito direttamente a lei, signor presidente, che conosce bene il mondo delle agenzie e delle finanze in considerazione della sua esperienza di eccellente dirigente. Mi chiedo se sia possibile, plausibile che si conduca, per esempio, l'operazione di trasferimento delle funzioni catastali dall'agenzia del territorio ai comuni nei modi previsti, *tout court*, senza porsi delle domande. A queste proposito vorrei riferire un episodio che mi è capitato di recente. Mi trovavo in aereo ed avevo con me delle carte riguardanti le problematiche di cui vi sto parlando. Accanto a me sedeva un signore di Pordenone che faceva parte dell'agenzia del territorio. Era a dir poco terrorizzato. Mi ha cominciato a chiedere garanzie di tutti i tipi, affermando che tutti erano molto spaventati e nella più totale confusione; soprattutto, erano alle prese con un problema: i comuni, nella sua opinione, non sarebbero stati in grado di gestire un bel niente! A ciò si aggiunge un altro problema, che definirei di conflitto di interesse tra comune e catasto: tutti sappiamo perfettamente che cosa va accertato. L'obiettività dell'imposizione fiscale è uno dei punti cardine, fondamentali del sistema (a parte il fatto che i comuni dovrebbero dimostrare di sapere gestire il servizio, altrimenti potrebbero a loro volta esternalizzare).

Quelli descritti sono problemi che solleviamo non solo in quanto forza d'opposizione, ma perché ci domandiamo se si è pensato a tutto il quadro d'insieme. Le mie riflessioni nascono anche da innumerevoli sollecitazioni provenienti da cittadini e da lavoratori dell'agenzia del territorio, seriamente e legittimamente preoccupati — così come lo sono io! — di quanto sta accadendo.

Per questo, se da un lato ritengo che si debbano liberare energie da servizi cosiddetti « routinari », che magari si rivelano più onerosi rispetto ad altri, dall'altro credo fermamente che non si possa delegare così semplicisticamente la gestione del catasto. Né si può rinunciare, per esempio, alla fondamentale attività di lotta all'evasione fiscale che come ricordava il collega Benvenuto poc'anzi è arrivata a toccare i 400 mila miliardi. In tal senso, la prima operazione da compiere, anche per un principio di giustizia ed equità fiscale, dovrebbe consistere proprio nel fare pagare le tasse a chi non lo fa.

In conclusione, ritengo che prima di tutto vada chiarito il progetto che si intende adottare per la riforma delle agenzie, fermo restando il principio della bontà di un decentramento. Senza tornare sulla questione se sia utile o meno decentrare, trattandosi di una scelta politica consapevole, adottata in linea con l'attuale dettato costituzionale (ben venga uno snellimento, assolutamente necessario, dei compiti e delle funzioni svolte dallo Stato centrale), ritengo fondamentale ed utile concludere l'indagine conoscitiva in tempi veloci con le audizioni dei direttori delle agenzie fiscali, ma soprattutto chiedere al Governo (la prossima settimana si svolgerà il *question time*) quale sarà il destino delle agenzie del demanio e del territorio.

È stata presentata dall'opposizione una risoluzione in Commissione riguardante l'agenzia del territorio, in cui si chiede chiaramente, in primo luogo, la tutela del personale, ma soprattutto si sottolinea la necessità di affidarle ruoli precisi, soprattutto negli uffici decentrati, affinché possa svolgere con professionalità il proprio lavoro e non vederlo sottratto da direttive totalmente calate dall'alto (giunte per lettera insieme agli « opuscoli » inviati dal ministro) senza confronti sindacali e senza avere mai interpellato i lavoratori.

Parlo con molta foga e, forse, troppa passione, ma questo è il mio modo di essere. Sono contenta che sia presente l'onorevole Leo, perché egli è consapevole di quanto sento realmente le cose che sto dicendo. Non si tratta soltanto di questioni

di opportunità politica legata al fatto che ora faccio parte dell'opposizione; sostenevo le stesse cose nella passata legislatura (il Salfi ne è testimone), quando era al Governo il centrosinistra. È necessario capire che il paese è nostro, dei cittadini, non dell'opposizione o della maggioranza. Se intendiamo fare in modo che funzioni e, soprattutto, se teniamo al personale, dobbiamo fornire certezze, evitando di mortificare ulteriormente i lavoratori. Chiedo alle organizzazioni sindacali — anche se probabilmente non ve ne è bisogno — di svolgere il proprio ruolo e di farsi sentire in modo forte sul territorio, promuovendo le legittime aspirazioni dei lavoratori, di tutti i lavoratori, affinché possano divenire realtà.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Pistone per il suo intervento; posso affermare di essere buon testimone della sua passione ed equidistanza di fronte a problematiche che riguardano tutti i parlamentari, indipendentemente dallo schieramento di appartenenza. Dobbiamo far funzionare la macchina nell'interesse dei cittadini contribuenti.

Intendo associarmi ai colleghi nel rivolgere i migliori auguri al nuovo *management* del Salfi; non ho potuto partecipare al congresso per impegni precedentemente assunti ed approfitto di questa occasione anche per salutare il dottore Renato Plaja, cui sono legato da un rapporto di antica amicizia, formulando anche a lui i migliori auguri per il nuovo prestigioso incarico.

Detto ciò, prima di dare la parola ai rappresentanti sindacali per la replica, desidero mettere a fuoco alcune questioni. Molti argomenti sono già state affrontati dai miei colleghi, con i quali mi trovo sulla stessa lunghezza d'onda nello sforzo di capire quali siano le problematiche che interessano le agenzie ed il Dipartimento delle politiche fiscali. Mi ha colpito la definizione che il dottor Barra ha dato di questo organismo, una struttura nana, però si tratta di una struttura che può diventare Golia se resa effettivamente operativa nel momento in cui svolge una

funzione di controllo sulle agenzie. Vorrei quindi chiedere innanzitutto ai nostri ospiti se effettivamente sia operativa la direzione che deve effettuare il controllo sulle agenzie.

Un altro tema toccato nel corso dell'audizione — che reputo fondamentale — riguarda la formazione, di cui tutte le organizzazioni sindacali presenti hanno evidenziato la carenza. L'onorevole Benvenuto ha segnalato un altro aspetto ancora più importante, di cui anch'io sono a conoscenza: i trattamenti differenziati per i responsabili della formazione da regione a regione, come se chi deve curare la formazione in Sicilia, ad esempio, avesse meno oneri rispetto a chi svolge lo stesso compito al nord. Mi è stato detto che tutto deriva dal cosiddetto progetto Sivad (sistema di valutazione dei dirigenti), da cui discende un valore aggiunto nel fare formazione in certe aree esiste rispetto ad altre. Non concordo con questa impostazione, perché a fronte di identiche funzioni non è pensabile differenziare territorialmente il trattamento dei dirigenti.

Ciò che più mi sta a cuore, comunque, è evitare la duplicazione di compiti. Esistono varie strutture all'interno della stessa amministrazione che si occupano di formazione: la Scuola superiore dell'economia e delle finanze (che dovrebbe assicurare a trecentosessanta gradi la formazione di tutto il personale dell'amministrazione proveniente sia dal Ministero del tesoro sia da quello delle finanze) e le agenzie. Non ritenete che si tratti di duplicazioni inutili e di uno sperpero di risorse e che sia più opportuno concentrare la formazione dell'amministrazione finanziaria (e in futuro anche di tutto il personale appartenente all'attuale Ministero dell'economia) presso un unico organismo?

Con l'avvio delle agenzie sono stati costituiti bellissimi uffici delle entrate dove è stato convogliato personale proveniente dagli ex uffici del registro o dell'IVA o delle imposte dirette. Non possiamo meravigliarci se una persona che per vent'anni ha svolto un determinato tipo di lavoro incontra difficoltà ad affrontare

senza una specifica preparazione le nuove competenze. Non è possibile improvvisarsi esperti verificatori o conoscitori delle imposte sui redditi o dell'IVA. La formazione, quindi, è un tassello importante nel mosaico della pubblica amministrazione; è necessario investirvi ed ha ragione il dottor Barra quando sostiene che non si tratta di cambiamenti da realizzare a costo zero. Investiamo sulla formazione ed avremo un effetto indiretto ed indotto sulla collettività. Infatti, se l'amministrazione è formata e sa come affrontare le procedure relative ad un accertamento o ad una verifica, vi saranno ricadute ampiamente positive per l'intera collettività, perché in questo modo si sosterrà un'effettiva lotta all'evasione.

Un punto su cui vorrei conoscere le opinioni dei nostri ospiti riguarda la differenziazione, sempre più marcata, tra i trattamenti retributivi delle posizioni apicali e quelli delle fasce intermedie o dei livellati. È giusto che alle posizioni apicali siano riconosciuti trattamenti adeguati al ruolo ed alla funzione, ma i *gap* paiono tali da creare malumore nell'ambito del personale. Anche rispetto ai trattamenti di pari grado di altre amministrazioni credo sia possibile operare una perequazione sostanziale per evitare che determinate posizioni godano di trattamenti al di fuori di ogni norma.

Do ora la parola ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali per le repliche, invitandoli a lasciare alla Commissione ulteriore documentazione, che tornerà utile per verificare la situazione insieme ai direttori delle agenzie ed alla stessa autorità politica, che al termine delle audizioni, sarà opportuno incontrare (nella persona del ministro o di un sottosegretario) per conoscere le loro opinioni in merito alle questioni sollevate.

ENRICO ORTOLEVA, *Rappresentante del Cisl*. Desidero innanzitutto ringraziare gli onorevoli Benvenuto e Pistone per i loro interventi; sottolineo che le perplessità evidenziate per ciò che riguarda le garanzie del personale sono condivise anche da noi. Premetto, come considerazione

di carattere generale, che la Cisl, al momento della proposizione da parte dell'autorità governativa del decreto legislativo n.300 del 1999 e del relativo dibattito parlamentare, espresse parere negativo sulla base delle difficoltà che già la prima riforma aveva incontrato al momento dell'attuazione (gli ultimi uffici unici delle entrate sono stati attivati a fine dicembre del 2001 e molti devono esserlo ancora). Questa situazione non è che una coda della riforma precedente.

Fondamentalmente desidero evidenziare ai componenti di questa Commissione e ai colleghi qui presenti che alcune disposizioni che garantivano il personale adottate nelle riforme che hanno interessato settori fondamentali della pubblica amministrazione, non sono state affatto prese in considerazione per il Ministero dell'economia e delle finanze. Capisco che quelli erano altri tempi; con i provvedimenti di riforma dell'azienda di stato per i servizi telefonici del 1992 e dell'azienda monopoli di Stato, per esempio, frutto di un forte confronto con le parti sociali e con i sindacati, si approvarono norme che contenevano garanzie per il personale, quali la ricollocazione o i prepensionamenti, che lasciarono soddisfatte sia la parte politica sia il mondo del lavoro. Mi rendo conto che i tempi sono cambiati e che sono intervenuti il decreto legislativo n. 29 del 1993 e le ultime modifiche al decreto legislativo n.300 del 1999. Ritengo però che alcuni istituti, che comunque riguardano settori preminenti della pubblica amministrazione, potrebbero in effetti essere ripresi in considerazione. Per quanto riguarda gli interventi più particolari e più mirati dell'agenzia per il territorio, le preoccupazioni espresse al riguardo sono fortemente condivise da questa organizzazione sindacale la quale, nel mese di marzo del 1999, proprio per esprimere tale contrarietà organizzò una manifestazione nazionale ed uno sciopero.

Purtroppo, onorevole Pistone, questa riforma si interseca con le cosiddette leggi Bassanini; non sono intervenuto qui per fare polemica ma ai tempi di tali riforme, attuate dal Governo precedente, ci si do-